

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 10, giugno 2013

La Chiesa in Africa tra evangelizzazione e inculturazione

Luca Lecis

DOI: 10.7410/1062

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.to.cnr.it>

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO,
Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI,
Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI,
Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI,
Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI,
Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI,
Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO - I

Tel. +39 011670 3790 - Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 - 09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 - Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Ringraziamenti

- Antonio Forci - Maria Giuseppina Meloni
En nom de Nostre Senyor Deus Jhesu Christ e de Madona Santa Maria. *Lo statuto inedito di una confraternita religiosa nella Cagliari del '300* 5-56
- Manuel Joaquín Salamanca López
Alfonso de Castro y Villasante: primer archivero de Villa (Madrid) 57-89
- Andrea Corda
1974-1978: la sfida di Tuttoquotidiano alla concentrazione editoriale in Sardegna 91-125
- Lilian Pestre de Almeida
Réflexions sur les traces italiennes pour et dans une poétique antillaise: Édouard Glissant 127-154
- Andrea Corsale
Esperienze di partecipazione e sviluppo del turismo rurale fra Sardegna e Romania 155-181
- Silvia Aru
Il cammino di domestiche e "badanti". Mobilità e questioni di genere 183-212

Dossier

Le identità nella Corona d'Aragona.

Nuove linee di ricerca

a cura di

Esther Martí Sentañes

- Esther Martí Sentañes
Introduzione / Introducció 215-217
- Jesús Brufal Sucarrat
La medina andalusina de Lleida en el segle XI: Identitat i societat 219-244

| | |
|---|---------|
| Vicent Royo Pérez | |
| <i>La identitat col·lectiva del camperolat valencià en la Baixa Edat Mitjana</i> | 245-292 |
| Albert Reixach Sala | |
| «Con se degen los càrrechs supportar entre los ciutadans» <i>Administració municipal i identitat urbana a Girona (1350-1440)</i> | 293-345 |
| Chiara Mancinelli | |
| <i>Aproximación al análisis económico del convento del Santo Espiritu del Monte: un ejemplo de los estudios sobre la organización económica de conventos mendicantes en el marco del Mediterráneo</i> | 347-370 |
| Carolina Obradors Suazo | |
| <i>Council, City and Citizens. Citizenship between legal and daily experiences in 15th century Barcelona</i> | 371-418 |
| Rosa Rosciglione | |
| <i>La Sicilia di Ferdinando de Antequera. Il caso delle universitates siciliane</i> | 419-464 |
| Gavina Costantino | |
| <i>L'identità giuridica degli ebrei di Sicilia nel basso medioevo: servi e cittadini</i> | 465-486 |
| Sara Caredda - Ramon Dilla Martí | |
| <i>Imagen y taumaturgia en época moderna. El culto a Salvador de Horta en la antigua Corona de Aragón</i> | 487-513 |

Forum

| | |
|--|---------|
| Luca Lecis | |
| <i>La Chiesa in Africa tra evangelizzazione e inculturazione</i> | 517-538 |

Recensioni

| | |
|---|---------|
| Grazia Biorci | |
| <i>La biblioteca di Alfonso II Del Carretto marchese di Finale. Libri tra Vienna e la Liguria nel XVI secolo, di Anna Giulia Cavagna, Fonti, memorie e studi del Centro Storico del Finale - 2, Finale Ligure, 2012</i> | 541-543 |

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare formalmente i colleghi della redazione – Riccardo Condrò, Gessica Di Stefano, Claudia Firino, Maria Grazia Krawczyk e Giovanni Sini – per aver affrontato e risolto con grande professionalità e disponibilità una situazione d'emergenza creatasi durante una nostra contemporanea assenza dall'Italia per ragioni di studio. Permettendo così la regolare pubblicazione on line della Rivista.

Antonella Emina (direttore responsabile)
Luciano Gallinari (direttore editoriale)

La Chiesa in Africa tra evangelizzazione e inculturazione

Luca Lecis

Riassunto

A seguito del Concilio Vaticano II la Chiesa cattolica ha guardato con rinnovato interesse l'evoluzione della realtà ecclesiale in Africa. È in particolare durante il pontificato di Paolo VI che ciò si esplicita, come dimostrano la lettera apostolica *Africae Terrarum* (1967) e lo storico viaggio in Uganda (1969), il primo compiuto da un papa in Africa. Saranno questi due episodi a incidere sullo sviluppo della Chiesa locale, che si troverà ad affrontare le nuove sfide imposte dal mutare dei tempi alle società dei nuovi stati che si erano formati a seguito del processo di decolonizzazione.

Parole chiave

Chiesa cattolica, Concilio Vaticano II, Paolo VI, evangelizzazione, Africa.

Abstract

This article analyses the relationship between the Catholic Church and the African States born as independent institutions after the process of decolonization, which begun in Africa since the 1960s. During this period the Church was shaken by the Second Vatican Council, a revolutionary project resulting from the direct will of pope John XXIII and further developed after his death by Paul V. The Second Vatican Council brought about a new spirit and a new interest towards the relationship with the African continent, as clearly testified by the attention paid to the issue by Paul VI and summarized in the document *Africae Terrarum* (1967).

Keywords

Catholic Church, Second Vatican Council, Paul VI, Evangelization, Africa.

Il 25 gennaio 1959 Giovanni XXIII con un annuncio a sorpresa espresse la volontà di convocare un Concilio ecumenico; dieci giorni più tardi l'arcivescovo di Milano, il cardinale Giovanni Battista Montini, dichiarò che il Concilio sarebbe stato l'evento più importante della Chiesa celebrato nel corso dei suoi venti secoli di storia e che

esso avrebbe coinvolto «l'Universo in tutta la sua interezza»¹. Indetto da papa Roncalli con la costituzione apostolica *Humanae salutis* il 25 dicembre 1961, il Concilio Vaticano II sarebbe divenuto la più importante e lunga assemblea mai svoltasi nel corso della storia della Chiesa (dall'11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965). Nel corso delle quattro sessioni conciliari si riunirono a Roma 2.860 prelati provenienti da 141 paesi, molti dei quali del continente africano, che lavorarono a stretto contatto con l'ausilio di 452 esperti, alla presenza di 58 uditori laici e di 100 osservatori non cattolici.

Il Concilio ha rappresentato dunque per la Chiesa un evento epocale, soprattutto se letto in prospettiva storica, e fu il primo incontro conciliare a proporre al mondo una immagine concreta dell'universalismo della Chiesa: per la prima volta furono rappresentati tutti i popoli della terra e l'Europa – che nel corso del Concilio Vaticano I aveva avuto un ruolo predominante – costituiva una parte minima dell'assemblea. Si deve aggiungere a ciò il fatto che il Concilio incise in profondità nella vita della Chiesa, determinando i presupposti per importanti conseguenze, sia al suo interno, sia nei rapporti con il mondo contemporaneo, con cambiamenti importanti riguardanti il nuovo approccio ecclesologico, che ha introdotto una dimensione storica all'interno della Chiesa. Cambiamenti attuati a partire dal rinnovamento della funzione della sede pietrina impresso da Paolo VI (che guidò i lavori conciliari dalla seconda sessione dopo la scomparsa di Giovanni XXIII) e documentati dai viaggi che il pontefice compì sia nel corso del Concilio Vaticano II, sia negli anni successivi. Fra questi si deve ricordare il pellegrinaggio a Gerusalemme (4-7 gennaio 1964), dove avvenne lo storico incontro con il patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora, che chiuse una lunga stagione di reciproche diffidenze e segnò l'avvio di un costruttivo dialogo ecumenico; i successivi viaggi di papa Montini a Bombay (dicem-

¹ La storia del Concilio Ecumenico Vaticano II è stata oggetto di numerosi studi ed è stata ampiamente trattata dalla storiografia italiana e internazionale; fra gli altri si vedano i lavori di G. Alberigo – A. Melloni (a cura di), *Verso il Concilio Vaticano II (1960-1962)*; *Le deuxième Concile du Vatican (1959-1965)*; M. Lamberigts – C. Soetens (a cura di), *À la veille du Concile Vatican II.*; G. Alberigo (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II*; A. Melloni, (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II*.

bre 1964)², a New York (presso la sede dell'Onu, il 4 ottobre 1965), in Turchia (luglio 1967), in Colombia (agosto 1968), Uganda (agosto 1969), a Ginevra (giugno 1969)³ e in Asia e Oceania (novembre-dicembre 1970) documentano la volontà di Paolo VI di aprire una nuova stagione nella vita della Chiesa cattolica universale. Il nuovo corso, continuato dai suoi successori, in particolare da Giovanni Paolo II⁴, avrebbe conferito un'immagine più profetica ed evangelica della Chiesa e si inseriva all'interno di un più vasto e specifico contesto di ridefinizione dei rapporti e delle relazioni internazionali con gli stati, molti dei quali coinvolti nei processi di decolonizzazione. In questa realtà storico-politica in continua evoluzione la Chiesa avrebbe vissuto un periodo di profondo aggiornamento che avrebbe porta-

² Recatosi in India in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale, nel corso del Concilio e a breve distanza dalla pubblicazione della sua prima enciclica, *Ecclesiam suam*, Paolo VI esplicita una delle caratteristiche precipue del suo pontificato, il dialogo con le altre religioni. Questa apertura mostrava un atteggiamento nuovo e diverso della Chiesa, la quale fino ad allora aveva mantenuto verso le religioni non cristiane un atteggiamento di netto rifiuto (prima del Concilio esse erano ritenute "nemiche di Cristo" e ostacolo alla diffusione del Vangelo); rinnovamento e apertura avviate precedentemente col vicino Oriente cristiano e poi proseguite con l'ebraismo e con l'Islam.

³ Il Paolo VI si recò a Ginevra il 10 giugno per partecipare alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL). Un viaggio "inatteso" – come lo definì la stampa elvetica del tempo – che voleva testimoniare la concordanza tra i principi alla base dell'OIL e quelli della dottrina sociale della Chiesa contenuti nelle encicliche *Rerum novarum* (Leone XIII), *Quadragesimo anno* (Pio XI) e *Mater et magistra* (Giovanni XXIII). Cfr. J. Joblin, "Paolo VI a Ginevra. Significato di un viaggio", pp. 420-431, e "La Chiesa e i problemi del lavoro oggi", pp. 521-532. Per un resoconto dettagliato della visita di Montini a Ginevra si veda la cronaca degli incontri in *L'Osservatore Romano*, 11 giugno 1969.

⁴ Papa Wojtyła si dimostra il più attento ai problemi della Chiesa universale, inaugurando un lungo pontificato che si distinguerà, per numero e consistenza, per i molteplici viaggi apostolici compiuti in tutti i continenti. Sua personale sollecitudine sarà quella di sostenere lo sviluppo della Chiesa in Africa, in particolare nell'area subsahariana; è qui che l'azione pastorale di Giovanni Paolo II sarà più incisiva, anche se occorre sottolineare che sarà nel corso del suo pontificato che il rapporto fra la Chiesa di Roma e quella africana soffrirà per una politica di centralizzazione. Sul viaggio di Giovanni Paolo II in Africa si vedano G. Butturini, "Papa Wojtyła in Africa", pp. 664-690; E. Cutolo, *Il papa in Africa*.

to a un ripensamento della sua funzione sociale e pastorale: «dopo secoli di incomprensioni si assiste alla fine dell'isolamento del papato in Italia e al debutto di una serie di contatti diretti con altre nazioni e altri continenti – favoriti – dal ritorno alla sorgente del misticismo orientale di una fede a lungo dominata dall'eredità romana e dall'intellettualismo occidentale»⁵.

Il clima di apertura conciliare si manifesta in modo evidente con la crescente attenzione che la Chiesa e Paolo VI rivolgono all'Africa indipendente. La spinta determinata dal Concilio Vaticano II e il favorevole atteggiamento verso la crescita e lo sviluppo della Chiesa in Africa sono alla base del primo, storico viaggio di un pontefice nel continente nero⁶. L'incontro che Paolo VI ebbe a Kampala (Uganda) dal 31 luglio al 2 agosto 1969, con la Chiesa locale⁷, rappresenta una pietra miliare nei rapporti con l'episcopato africano⁸. Questo incontro è la documentazione dell'attivo impegno di Montini per la crescita quantitativa e qualitativa della Chiesa africana, alla cui base sollecitava ci fosse un'azione pastorale incentrata sull'evangelizzazione, nella quale le diverse componenti della Chiesa, vescovi, clero e laici, dovevano impegnarsi per una nuova inculturazione della fede cristiana⁹, la valorizzazione delle culture africane, la promozione di una ge-

⁵ Cfr. A. Cornet – M. Doumoulin – Y. Stelandre (a cura di), *Extra muros*, pp. 13-14.

⁶ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 31 luglio e 7 agosto 1969; *Documentation Catholique*, n. 1546 (1969), pp. 753-757.

⁷ Giovanni Battista Montini (1897-1978) fu tra i primi cardinali europei a recarsi in visita in Africa e il primo pontefice a indirizzare un documento pastorale ai popoli africani. Tra il 19 luglio e il 10 agosto del 1962 l'allora arcivescovo di Milano si recò in visita alle missioni della diocesi ambrosiana istituite nei primi anni Sessanta per sua volontà a Kariba (Rhodesia meridionale, attuale Zimbabwe) e in altri centri minori; il viaggio proseguì poi attraverso il Sudafrica, il Niger e il Ghana. Questa esperienza gli permise di approfondire le conoscenze sull'Africa acquisite durante gli anni trascorsi presso la Segreteria di Stato. Sull'esperienza del cardinale Montini in Africa cfr. G. Adornato, *Paolo VI. Il coraggio della modernità*, pp. 72-74. Inoltre E. Versace, "Il diario africano di Montini". Sulla preparazione e sullo svolgimento del viaggio in Uganda cfr. *Le Voyage de Paul VI en Ouganda*; G. Caprile, "Paolo VI in Uganda", pp. 396-411.

⁸ Per un'analisi delle caratteristiche dell'episcopato africano si veda la monografia del gesuita camerunense e teologo E. Mveng, *L'Afrique dans l'Église*.

⁹ Il tema dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo rappresenta una costante del magistero montiniano che alcuni anni più tardi troverà una sua specifica trat-

rarchia ecclesiastica indigena e lo sviluppo di un cristianesimo africano¹⁰. Obiettivi non facili perché si inserivano nel quadro complesso di una realtà, quella africana, in cui la Chiesa si trovava in una situazione precaria e ancora scarsamente consolidata¹¹.

Non erano mancate riflessioni sugli inizi, sugli errori e sulle esitazioni che avevano segnato le diverse fasi della evangelizzazione del continente africano. Al momento dell'elezione al soglio pontificio del cardinale Montini (21 giugno 1963) la maggior parte dei paesi dell'Africa subsahariana non aveva ancora celebrato cento anni di evangelizzazione e le precedenti presenze cristiane nel continente nero erano rappresentate dalle oramai antiche Chiese dell'Africa del Nord, scomparse all'epoca del Concilio¹². Esempi di queste fiorenti chiese erano stati l'Algeria e l'Egitto, uno dei primi luoghi nei quali si era sviluppata la vita monastica poi diffusa nell'Oriente e nell'Occidente cristiano, islamizzato sin dal VI secolo, nel quale sopravviveva una sparuta rappresentanza della Chiesa copta. Nel corso del XV e XVI secolo le potenze coloniali avevano favorito un'azione di cristianizzazione, come il Portogallo, nei paesi dell'Africa subsahariana, il Congo, l'Angola, il Mozambico e il Madagascar¹³. Si era trattato di processi di evangelizzazione gestiti dalle autorità statali, dall'alto, che nell'immediato avevano portato a fondare nuove diocesi e ordini religiosi, ma che nel lungo periodo si erano rivelati falli-

tazione nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975). Per comprendere appieno il significato e la necessità dell'evangelizzazione è necessario e opportuno ricordare l'avvertenza che lo stesso Paolo VI aveva elaborato su questo tema: «nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, quale è quella della evangelizzazione, senza correre il rischio di impoverirla e perfino di mutilarla. È impossibile capirla, se non si cerca di abbracciare con lo sguardo tutti gli elementi essenziali». *Evangelii nuntiandi*, in *Acta Apostolicae Sedis* (d'ora in avanti AAS) 68 (1976), p. 17.

¹⁰ G. Rulli, "Paolo VI messaggero di solidarietà in Africa", pp. 85-91.

¹¹ Per una riflessione storiografica sul ruolo della Chiesa in Africa e sullo sviluppo del cristianesimo nel continente si vedano i saggi di A. Melloni, *Facteurs involutifs et lignes de développement dans l'historiographie relative au christianisme africain*, pp. 283-310; e di D. Menozzi, *Les histoires actuelles de l'Église entre universalité et régionalité*, pp. 311-345.

¹² Per una ricostruzione della realtà ecclesiale, sociale e religiosa dell'Africa settentrionale cfr. H. Teissier (a cura di), *La Chiesa nell'Africa del Nord*.

¹³ Cfr. J. Baur, *Storia del cristianesimo in Africa*, pp. 54-151.

mentari, causando la fine di questo tipo di esperienza sin dai primi anni del XIX secolo¹⁴.

Vi era consapevolezza dell'esito di questo approccio dell'azione di evangelizzazione. Nel concludere i lavori del "Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar" il 31 luglio del 1969 a Kampala¹⁵, con uno storico discorso che sarebbe servito come riferimento per lo sviluppo della Chiesa cattolica nel continente, Paolo VI attribuì alla Chiesa e ai cattolici africani la missione di una evangelizzazione che doveva partire dall'interno e non esser più il risultato di un'azione che veniva dall'esterno («Voi Africani siete oramai i missionari di voi stessi»)¹⁶.

Incoraggiando lo sviluppo di un cristianesimo africano, papa Montini indicò necessari per lo sviluppo della Chiesa in Africa l'istituzione di centri di vita contemplativa e monastica e di studi religiosi, la formazione pastorale, lo studio delle tradizioni culturali dei diversi popoli africani e del relativo pensiero filosofico, per cogliere gli elementi non in contraddizione con il cristianesimo e arricchire così la riflessione teologica all'interno della comunione ecclesiale¹⁷.

Il 1° agosto a Kololo, nei sobborghi di Kampala, nel corso dell'ordinazione di dodici vescovi (quattro ugandesi, due keniani, due nigeriani e uno ciascuno proveniente dallo Zambia, dal Gabon, dal

¹⁴ Per una breve sintesi della storia della Chiesa cattolica in Africa e per un'interpretazione dei periodi di evangelizzazione, unitamente a un'analisi dei motivi dei fallimenti succedutisi nel corso dei secoli, almeno fino al XIX secolo, si vedano i *Lineamenta* del Sinodo per l'Africa del 1990 in G. Butturini *et al* (a cura di), *La Teologia Africana e il Sinodo per l'Africa*.

¹⁵ L'incontro inaugurale del Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar (Secam) si era svolto dal 28 al 31 luglio del 1969 presso l'Istituto Pastorale dell'Africa Orientale di Gaba (Nigeria).

¹⁶ Paolo VI, *Conclusione al Symposium dei Vescovi dell'Africa*, pp. 532-536. Inoltre AAS, vol. 61 (1969), p. 575.

¹⁷ Sugli sviluppi della teologia africana, sorta tardivamente rispetto ad altri continenti e ad altre realtà – basti pensare a quella sudamericana –, molto inciderà l'esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Africa* del 14 settembre 1995 di Giovanni Paolo II, che segnerà il punto di partenza per una nuova evangelizzazione dell'Africa. Su questi temi F. A. Oborji, *La Teologia africana e l'evangelizzazione*; G. Butturini *et al* (a cura di), *La Teologia Africana e il Sinodo per l'Africa*. Per una ricostruzione storica della nascita della teologia africana e per una sintesi dei suoi principali risultati si veda J. Baur, *Storia del cristianesimo*, pp. 657-682.

Camerun e dall'Alto Volta, ora Burkina Faso), Paolo VI precisò che l'azione pastorale avrebbe dovuto privilegiare l'uomo e incentrarsi sulla promozione di "comunità caritatevoli" capaci di lavorare e di vivere tra la popolazione, per contribuire a costruire una nuova società, e che esse dovevano rimanere libere da impegni politici e da interessi temporali, affinché la Chiesa potesse proseguire nella missione di evangelizzazione e di collaborazione attiva all'opera di progresso economico e di sviluppo sociale, perché, sostenne, «combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia, è promuovere, con il benessere, il progresso materiale e spirituale di tutti e il bene comune dell'umanità»¹⁸.

Consapevole della necessità di dover basarsi su vescovi autoctoni per la costruzione di chiese o diocesi nei paesi di recente evangelizzazione, per salvaguardarne la peculiarità, il papa rivolse particolare attenzione alla nomina nelle diocesi africane di vescovi locali, aiutato in questo dal sostegno della "Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli". Con questa scelta volle ribadire, come già aveva indicato la costituzione dogmatica conciliare *Lumen gentium*, che ai vescovi era affidato il servizio della comunità ecclesiale¹⁹ e che a essi, come aveva precisato nella lettera apostolica *Africae Terrarum* del 1967,

¹⁸ Cfr. *Populorum progressio* 76, in AAS 59 (1967), pp. 294-295. Come aveva affermato Paolo VI nel corso della cerimonia di benvenuto organizzata al suo arrivo presso l'aeroporto di Entebbe «voi potete star certi che la Chiesa non rimarrà una spettatrice passiva. Già le persone responsabili del governo della Chiesa hanno esortato il clero e i laici a collaborare attivamente in ogni nazione: giacché "progresso" è il nuovo nome della Pace. Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia, è promuovere, con il benessere, il progresso materiale e spirituale di tutti e il bene comune dell'umanità». Su questo tema si rimanda al saggio di L. Tosi, *La cooperazione allo sviluppo dalla Pacem in Terris alla Populorum Progressio*, pp. 157-167.

¹⁹ Cfr. *Lumen gentium*, 20, in AAS 57 (1965), pp. 23-24. Nel corso della sua visita in Uganda Paolo VI consacrò l'altare della cattedrale a 22 martiri, dialogò con i vescovi anglicani e i dignitari islamici, parlò al Parlamento riunito in sessione plenaria alla presenza del presidente della repubblica Milton Obote e di sette capi di stato africani (Tanzania, Zambia, Burundi, Ruanda, Repubblica Centrafricana, Gabon, Costa d'Avorio), visitò malati e baraccopoli, centri di formazione e villaggi agricoli (per i quali chiese cooperazione internazionale e aiuti allo sviluppo), incontrando sacerdoti, religiosi e laici, africani e non, impegnati nell'apostolato sociale nelle zone più povere del continente. Cfr. AAS, vol. 61 (1969), pp. 573-591; G. Caprile, *Paolo VI in Uganda*, pp. 402-407; *Documentation Catholique*, n. 1435 (1964), p. 1345.

spettava la responsabilità di «rendere vivo ed efficace» l'incontro del cristianesimo con la tradizione africana²⁰. Secondo l'allora arcivescovo di Dakar, cardinale Hyacinthe Thiandoum, il viaggio di Paolo VI a Kampala era servito

per aiutare l'Africa a stabilire la sua carta d'identità religiosa per uno sviluppo integrale dell'uomo nero. Da questo incontro con la più alta autorità morale, l'Africa credente ha fatto un progresso nella presa di coscienza di sé stessa e della propria personalità²¹.

La storica visita del 1969 in Uganda è una tappa della costante sollecitudine pastorale di Paolo VI verso la Chiesa africana²², come documenta la ricordata lettera apostolica *Africae Terrarum* del 29 ottobre 1967, dedicata alla Chiesa africana, considerata dagli stessi africani «la carta magna per costruire un'Africa moderna, fedele ai suoi valori tradizionali»²³. Dichiarandosi mosso dalla «sollecitudine pastorale» e dall'attenzione con la quale la Chiesa seguiva lo sviluppo della vita religiosa e l'evolversi della situazione politico-sociale nel continente, nel segno della continuità dell'azione con i suoi predecessori²⁴, Paolo VI, dopo aver rivolto il proprio saluto all'Africa e ricordato le «anti-

²⁰ Cfr. *Africae Terrarum* (d'ora in avanti AT), in AAS 59 (1967), pp. 1073-97, qui n. 23.

²¹ H. Thiandoum, *Le Pape Paul VI en Terre d'Afrique*, p. 864.

²² La particolare predilezione di Paolo VI verso la realtà ecclesiale africana sarà una costante nel corso del suo pontificato. Numerosi furono infatti i discorsi e i saluti rivolti a pellegrini, vescovi in visita *ad limina* e ad ambasciatori e diplomatici. Fra gli altri si vedano *Affabile accoglienza a un pellegrinaggio della Nigeria* (28 giugno 1963), pp. 48-49, e *A missionari in partenza per la Africa*, pp. 241-242.

²³ H. Thiandoum, *Le Pape Paul VI en Terre d'Afrique*, p. 864.

²⁴ A testimonianza di quanto importante fosse sempre stata ritenuta l'evangelizzazione del continente nero, anche nei decenni precedenti, e al contempo indicativo della considerazione della Santa Sede verso la Chiesa in Africa, è l'enciclica *Fidei donum*. Redatta da Pio XII il 21 aprile 1957 è indirizzata «ai venerabili fratelli patriarchi, primati, arcivescovi, vescovi e agli altri ordinari locali che hanno pace e comunione con la sede apostolica sullo stato delle missioni cattoliche in Africa», perché considerate «di primaria importanza» nel processo di avvicinamento dell'evangelizzazione del continente. Cfr. AAS 49 (1957), pp. 225-250. Ad essa farà seguito un'altra enciclica missionaria, la *Princeps pastorum* di Giovanni XXIII, che ribadì l'esigenza di creare gerarchie locali e la necessità di affidare la formazione del clero locale a sacerdoti indigeni. Cfr. AAS 51 (1959), pp. 545-579.

che glorie delle Chiese cristiane»²⁵, sottolineava il legame profondo e la «piena comunione» che univa la Chiesa di Roma con le altre realtà religiose²⁶, e si soffermava su questioni relative all'evoluzione del continente africano. Ricordava al riguardo che il periodo vissuto dall'Africa era assai delicato, perché, superata la prima fase dell'indipendenza, i nuovi Stati erano entrati «in uno stadio di assestamento e di consolidamento». Constatava però anche che in alcuni Paesi la situazione interna non si era ancora consolidata e che la violenza aveva avuto talvolta il sopravvento, anche se tutto ciò non poteva dar luogo ad una condanna generale che coinvolgesse «tutto un popolo o tutta una nazione o, peggio ancora, tutto un continente»²⁷. Queste situazioni conflittuali potevano essere evitate facendo ricorso ai valori che permeavano la società e che erano profondamente radicati nella tradizione africana. Fra questi Paolo VI indicava la visione spirituale della vita, che non era una semplice concezione “animistica”, ma qualcosa di più profondo, una concezione spirituale più vasta e universale, nella quale l'elemento comune era rappresentato dall'idea di Dio, causa prima e ultima di tutte le cose²⁸.

Altro valore su cui basarsi era il rispetto per la dignità umana, anche se non si negava il persistere nella società africana di riti che sembravano «in stridente contrasto con il rispetto dovuto alla perso-

²⁵ Nel precisare l'ammirazione per le Chiese africane, riferendosi in particolare alle realtà ecclesiali del Nord Africa, l'origine delle quali risaliva ai tempi degli apostoli (dal sec. II al sec. IV), così scriveva il papa: «la vita cristiana nelle regioni settentrionali dell'Africa fu intensissima e all'avanguardia tanto nello studio teologico quanto nella espressione letteraria. Dottori e scrittori (...) su tutti S. Agostino, i santi del deserto, Paolo, Antonio, Pacomio, primi fondatori del monachesimo e le figure dei Santi Papi Africani (Vittore I, Melchiade e Gelasio I)». Cfr. AT 3.

²⁶ Esplicito appariva qui il riferimento alla Chiesa greca del patriarcato di Alessandria, a quella copta dell'Egitto e alla Chiesa Etiopica, in linea di continuità con le indicazioni conciliari. Il Concilio Ecumenico Vaticano II aveva infatti ribadito la sua intenzione di dialogo con tutte le altre religioni. Interessante appare qui osservare l'atteggiamento costruttivo nei confronti dell'Islam, verso il quale il documento si pone con benevolenza, arrivando ad auspicare «un provvido dialogo» affinché «anche nella vita sociale, là dove musulmani e cristiani si trovano vicini, ci sia sempre rispetto vicendevole e azione concorde, per l'accettazione e la difesa dei fondamentali diritti dell'uomo». Cfr. AT 5.

²⁷ AT 6.

²⁸ AT 8.

na umana»; Paolo VI precisava tuttavia che spesso queste erano forme «di aberrazioni sofferte dagli stessi protagonisti, le quali, grazie a Dio, come è avvenuto della schiavitù, sono del tutto scomparse o stanno per scomparire». A riprova di ciò vi era il fatto che «il rispetto dell'uomo si coglie nelle forme dell'educazione familiare tradizionale, nelle iniziazioni sociali e nella partecipazione alla vita sociale e politica, secondo l'ordinamento tradizionale proprio di ogni gente»²⁹.

Strettamente connesso a questi valori era il senso della famiglia della società africana nella quale «il rispetto della funzione e dell'autorità del padre di famiglia» non era stato mai messo in discussione e il cui riconoscimento era «straordinariamente diffuso e radicato»³⁰. Occorreva, secondo il papa, vincere la difficile sfida con la modernità, elevando spiritualmente la popolazione senza che si svendesse la dignità, ovvero migliorare la condizione socio-economica senza rinunciare alle specificità individuali:

L'Africa, oggi, è stata investita dal progresso, che la muove verso le nuove forme di vita aperte dalla scienza e dalla tecnica. Tutto ciò non è in contraddizione coi valori essenziali della tradizione morale e religiosa del passato. È doveroso rispettarne l'eredità come patrimonio culturale del passato, ma è altrettanto doveroso rinnovarne il significato e l'espressione. Tuttavia, di fronte alla civiltà moderna è necessario, talora, "sapere fare una scelta: criticare ed eliminare i falsi beni che porterebbero con sé un abbassamento dell'ideale umano, accettare i valori sani e benefici per svilupparli, congiuntamente ai loro, secondo il proprio genio particolare"³¹.

Il risalto positivo dato al patrimonio valoriale e tradizionale non impediva a Paolo VI di «vedere anche le ombre» dell'Africa, i disordini e le violenze che avevano turbato e turbavano diversi paesi e che causavano «sofferenze e miserie fra le popolazioni inerme», mietendo

²⁹ AT 9.

³⁰ AT 10-11.

³¹ Cfr. AT 13; per i riferimenti contenuti all'interno del messaggio apostolico si rimanda alla *Populorum progressio* 41, in AAS 59 (1967), p. 278.

vittime fra vescovi, sacerdoti, religiosi, suore, laici, cattolici e fedeli di altre confessioni religiose, africani e non africani³².

Chiaro appariva il riferimento ai numerosi conflitti che insanguinavano il continente e, in particolare, a quello che coinvolgeva la Nigeria, dove era in corso un'aspra guerra contro la sua parte orientale, autoproclamatasi Repubblica del Biafra, per ragioni tribali e per il controllo di strategici giacimenti petroliferi; una guerra che sarebbe durata poco meno di tre anni (dal luglio del 1967 al gennaio del 1970), ma che avrebbe avuto conseguenze devastanti sulla popolazione, provocando la morte di almeno un milione di persone. Di fronte a quello che da subito si era profilato un dramma umanitario, la Chiesa non era rimasta in silenzio e Paolo VI si era adoperato in prima persona per trovare una soluzione pacifica capace di porre fine alle violenze, rivolgendo numerosi appelli alle parti in causa per un cessate il fuoco. Montini era stato decisivo, attraverso la *Caritas*, nell'organizzare e nel gestire aiuti e soccorsi alla popolazione minacciata da una catastrofe umanitaria³³.

Mentre alcune zone dell'Africa erano condizionate da instabilità, violenze e guerre, la maggior parte degli stati africani indipendenti che si erano formati a seguito del processo di decolonizzazione presentava una situazione di stabilità. La lettera apostolica si soffermava sul nuovo e positivo corso che la storia aveva intrapreso nell'evoluzione democratica di molti stati dell'Africa, che avevano portato a termine il processo di indipendenza da poco tempo, spesso non senza difficoltà. Si auspicava un pacifico consolidamento di questo processo, da realizzare attraverso un'ordinata legislazione e una "tranquilla" attuazione. Nel ricordare, come già sostenuto nella *Populorum*

³² AT 15.

³³ Nel tentativo di convincere il governo nigeriano ad accettare l'avvio di un negoziato di pace che ponesse fine alle violenze, Paolo VI nel 1969 promosse un incontro in Vaticano al quale parteciparono i tre arcivescovi delle diocesi della Nigeria (Kaduna, Lagos e Onitsha) e un altro vescovo per ognuna delle loro province ecclesiastiche. Pur senza prendere una posizione politica, i prelati fecero appello a entrambi gli schieramenti perché deponessero le armi e favorissero un processo di riconciliazione nazionale.

*progressio*³⁴, l'importanza di una soluzione pacifica delle conflittualità esistenti e nel ribadire che «il pacifico svolgersi della vita e la stabilità delle istituzioni sono premesse essenziali di sviluppo nel periodo attuale dei nuovi Stati africani», Paolo VI chiariva che una condizione di pace era l'unica soluzione praticabile per rendere «possibile la partecipazione attiva di tutti i cittadini alla costruzione della nuova società, negli organismi pubblici, nelle associazioni e iniziative private».

Questa partecipazione alla vita della comunità – precisava nel documento pastorale – si estende ora con la programmazione sociale, il cui studio e la cui attuazione sono il nobile impegno degli attuali governi africani. In tal modo, con lo sviluppo sociale ed economico, che supera gli antichi, angusti limiti tribali, si promuove in tutti la formazione al senso civico, che antepone il bene comune al particolarismo gretto: a condizione, però, che venga salvaguardata con il massimo impegno la pace tra Stato e Stato, presupposto indispensabile di ogni sviluppo³⁵.

Tra gli ostacoli che potevano frapporsi e ostacolare lo sviluppo delle giovani democrazie africane emancipatesi dalla colonizzazione vi era la discriminazione razziale; Paolo VI ribadiva la ferma condanna del razzismo, così come era stata già formulata anche nel corso delle sedute conciliari³⁶:

³⁴ «È perciò necessario tanto resistere alla tentazione della violenza, quanto evitare e reprimere l'abuso del potere». Cfr. *Populorum progressio*, 30-32, in AAS 59 (1967), p. 272 ss.

³⁵ AT 16.

³⁶ Così precisava il documento: «il razzismo, chiaramente e ripetutamente condannato dal Concilio nelle varie sue forme, come offensivo della dignità dell'uomo, "alieno dalla mente di Cristo" [*Nostra aetate*, *Ad gentes*], "contrario al disegno di Dio" [*Gaudium et spes*], e deplorato come un ostacolo che si oppone "alla edificazione di un mondo più giusto e più strutturato secondo una solidarietà universale" [*Populorum progressio*]». Sui documenti citati nel brano si rimanda a *Nostra aetate* 5, in AAS 58 (1966), p. 744; *Ad gentes* 15, in AAS 58 (1966), p. 964; *Gaudium et spes* 29, in AAS 58 (1966), p. 1049; *Populorum progressio* 62, in AAS 59 (1967), p. 287; *Ibidem* 63, p. 288.

Com'è noto, l'uguaglianza fra tutti gli uomini si fonda sulla comune origine e sul comune destino di quanti appartengono alla famiglia umana: "Avendo tutti gli uomini, dotati di un'anima razionale e creati ad immagine di Dio, la stessa natura e la medesima origine, e poiché da Cristo redenti, godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino, è necessario riconoscere ognor più la fondamentale uguaglianza fra tutti". Ciò esige nella società civile un riconoscimento sempre più esplicito dei diritti essenziali in ogni essere umano; anche se non annulla le differenze e le funzioni proprie dei singoli individui, che anzi le riconosce e le armonizza. Legittime sono, quindi, le aspirazioni di tutti gli uomini a godere di quei diritti che promanano dalla stessa dignità della persona umana³⁷.

Dopo aver constatato come nella maggior parte dei casi gli stati africani si trovassero in «difficili condizioni di sviluppo», Paolo VI esortò i cattolici alla mobilitazione per fornire risorse umane e materiali da mettere al servizio dello sviluppo del continente e per affrontare endemici problemi che affliggevano la società africana; due erano in particolare i problemi avvertiti con maggiore urgenza, la necessità di portare a compimento la lotta contro l'analfabetismo, attraverso la diffusione dell'educazione scolastica, e lo sviluppo di una agricoltura efficiente e moderna. Questi due importanti fattori condizionavano lo sviluppo dell'Africa, così come era stato ampiamente ricordato in precedenti interventi³⁸, e la loro assenza pregiudicava le possibilità di un definitivo riscatto e di affrancamento da condizioni di arretratezza. Occorreva pertanto rivolgere in questi ambiti una particolare attenzione «alle esigenze concrete» del continente africano, attribuire maggiore importanza all'insegnamento tecnico e professionale, valorizzare e sostenere la vocazione agricola, «tenendo in particolare considerazione i bisogni del mondo rurale, che costituisce il settore di maggior rilievo». A destare maggiori preoccupazioni era la situazione dell'agricoltura, ancora troppo spesso «condizionata da metodi e criteri non più adeguati», per la quale Paolo VI auspicava

³⁷ AT 17. Per la citazione all'interno del documento vedasi *Gaudium et spes* 29, in AAS 58 (1966), pp. 1048-1049.

³⁸ «L'educazione di base – dicevamo in quel Nostro appello – è il primo obiettivo di un piano di sviluppo. La fame di istruzione non è in realtà meno deprimente della fame di alimenti». Cfr. *Populorum progressio*, n. 35, in AAS 59 (1967), p. 274.

soluzioni incisive in linea con le indicazioni fornite nella *Mater et magistra* dal predecessore Giovanni XXIII e da lui stesso nella *Populorum progressio*³⁹. Ciò perché, chiariva,

le condizioni generali dello sviluppo economico dell’Africa non sono mutate con la semplice dichiarazione d’indipendenza dei nuovi Stati. Che anzi questa ha reso talora difficili i rapporti con le nazioni prospere: si è temuto che gli aiuti finanziari e l’assistenza tecnica fossero un condizionamento della libertà e dell’autonomia conseguita con l’indipendenza (...). Per superare queste diffidenze e le manifestazioni che le generano, indicate sotto il nome di neocolonialismo, Noi abbiamo chiesto la costituzione di un *Fondo mondiale*, come espressione e strumento della collaborazione mondiale. La dignità dei popoli che ricevono aiuti deve essere pienamente rispettata. Essi devono sentirsi, come già diceva Giovanni XXIII, “i primi responsabili e i principali artefici nell’attuazione del loro sviluppo economico e del loro progresso sociale” [*Pacem in terris*]; devono “divenire gli artefici del loro destino” [*Populorum progressio* 65]⁴⁰.

Rivolgendosi poi ai vescovi, ai sacerdoti e ai religiosi africani sottolineava come ad essi spettasse il compito di “rendere vivo ed efficace” l’incontro del cristianesimo con la millenaria tradizione africana, in virtù del prestigio e dell’autorità che la Chiesa locale aveva acquistato sin dai prodromi del processo di indipendenza che aveva attraver-

³⁹ Cfr. AT 20. Sulle soluzioni proposte da Roncalli e contenute nell’enciclica *Mater et Magistra* si rimanda al documento giovanneo in AAS 53 (1961), pp. 431-451; sulle strade e sui metodi da perseguire secondo Montini si veda anche *Populorum progressio*, n. 29, in AAS 59 (1967), p. 272.

⁴⁰ L’idea di Paolo VI di costituire uno speciale fondo di aiuti economico-finanziari si era sviluppata nel corso della stesura dell’enciclica *Populorum progressio* (26 marzo 1967). In occasione del secondo anniversario dell’enciclica fu annunciata la creazione del fondo, che era destinato ad interventi di sviluppo nelle aree depresse del Terzo Mondo. L’annuncio ufficiale fu fatto nel corso di una conferenza stampa il 27 marzo 1969 dal cardinale Roy, presidente della Commissione “Giustizia e Pace”, che precisò come il fondo sarebbe stato inizialmente dotato di una somma pari a un milione di dollari. Cfr. *L’Osservatore Romano*, 28 marzo 1969; *Documentation Catholique*, n. 1538 (20 aprile 1969), pp. 353-354; G. Rulli, “Il Fondo «Populorum progressio» simbolo concreto di solidarietà umana”, pp. 190-195. Sulla *Populorum progressio* si veda AAS 59 (1967), pp. 257-299, qui pp. 282-284. Cfr. infine AT 21.

sato il continente, dal momento che la Chiesa non aveva «atteso i movimenti nazionalisti per avviare gli Africani a posti di responsabilità nel sacerdozio e nell'episcopato, grazie alle sapienti norme impartite dai Romani Pontefici, specialmente dagli immediati Nostri Predecessori». Ciò era stato reso possibile anche grazie all'opera dei missionari che, sebbene nel passato avessero dimostrato di non comprendere il «valore positivo dei costumi e delle tradizioni antiche», avevano comunque contribuito a creare le prime indispensabili premesse di affrancamento delle popolazioni locali dall'indigenza, grazie alle iniziative promosse nel campo dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria e delle pionieristiche azioni per la difesa dei diritti civili delle popolazioni indigene⁴¹.

Sebbene si riconoscessero i meriti della Chiesa africana, Paolo VI ammetteva tuttavia che il percorso da compiere era ancora lungo, precisando che

se molto è stato fatto, molto resta da fare. Non solo si tratta di perseverare e di portare a compimento le opere iniziate, ma anche di andare incontro alle tante popolazioni che ancora attendono e chiedono di conoscere il Vangelo. Per questo – si precisava – Noi raccomandiamo a voi, Venerabili Fratelli, preposti alle Chiese d'Africa, che, (...) non lasciate nulla di intentato per far conoscere Cristo ai moltissimi che ancora lo ignorano⁴².

Favorire le vocazioni di sacerdoti e religiosi doveva esser sentito come un'urgenza inderogabile e, in linea con le direttive conciliari, a ciò si doveva affiancare la cura della formazione dei laici per il loro coinvolgimento nell'attività pastorale⁴³. Ma non era solo alla Chiesa africana che si chiedeva il proprio impegno. L'appello rivolto da Paolo VI era in linea di continuità con l'orientamento espresso dai suoi predecessori. In precedenza vi era stato lo slancio missionario di Pio

⁴¹ Cfr. J. Baur, *Storia del cristianesimo*, pp. 613-653; sull'ideologia e la pratica missionaria si vedano inoltre i saggi contenuti in *Église et Histoire de l'Église* alle pp. 43-140. Cfr. AT 24.

⁴² Cfr. AT 25. Circa lo sprone al clero si veda il documento *Ad gentes* 20, in AAS 58 (1966), p. 970.

⁴³ *Ibi*, n. 21, *Ibi*, p. 972.

IX, che aveva razionalizzato le organizzazioni di sostegno alle missioni istituendo un unico organismo e scritto l'enciclica *Rerum ecclesiae*, la «magna carta dell'evangelizzazione»⁴⁴, ripresa da Pio XII con l'enciclica *Fidei donum*⁴⁵, nella quale aveva esortato tutta la Chiesa universale a offrire il proprio contributo alle «giovani Chiese d'Africa». Questa richiesta di collaborazione veniva rinnovata sia perché i missionari continuavano ad avere bisogno dell'assistenza e della «comprensione», in quanto «esposti a grandi sacrifici», sia perché «le Chiese d'Africa hanno bisogno dell'aiuto costante e generoso di tutti i cristiani», sia partendo dalla constatazione che la situazione dell'Africa richiedesse «un aperto spirito di cooperazione» e che per questo motivo fosse necessario un coordinamento delle iniziative, che poteva essere svolto dagli Istituti Missionari. Sebbene si riconoscessero i limiti che queste organizzazioni nel passato avevano dimostrato, si riconosceva tuttavia l'importanza e il ruolo da esse svolto nell'evangelizzazione dell'Africa, tanto più che esse rimanevano ancora la «forma più efficace, pur richiedendo rinnovamenti e revisione di metodi allo scopo di adeguarsi alle mutate condizioni gerarchiche e culturali degli antichi territori di missione» e un adattamento alle nuove condizioni politiche e sociali creatisi in molti degli stati africani⁴⁶. Oltre a ciò si rendeva necessaria una promozione di attività in concerto con le altre comunità cristiane, in particolare con le chiese di rito orientale, ritenute interlocutrici privilegiate per promuovere «un'utile intesa e una collaborazione» attraverso «iniziative pratiche secondo le circostanze e le possibilità allo scopo di eliminare, per quanto è possibile, lo scandalo della divisione». Analoga raccomandazione era formulata anche riguardo ai rapporti con le altre religioni e con «ogni persona di buona volontà», alla cui base vi doveva essere sempre il rispetto della libertà religiosa⁴⁷, «specialmente per

⁴⁴ *Rerum ecclesiae*, in AAS 18 (1926), pp. 238-246. Sull'impegno di papa Ratti per la diffusione della fede cristiana nel continente africano si veda J. Baur, *Storia del cristianesimo*, pp. 618-620.

⁴⁵ Cfr. AAS 49 (1957), pp. 225-248.

⁴⁶ Cfr. AT 26-27.

⁴⁷ Per una comprensione più esaustiva del pensiero e del magistero di Paolo VI sul tema si rimanda alla dichiarazione sulla libertà religiosa e in particolare alla *Dignitatis humanae* 1, in AAS 58 (1966), pp. 929-935.

promuovere il bene civile e sociale delle popolazioni, nel rispetto vicendevole delle tradizioni»⁴⁸.

Altro punto sviluppato nella *Africae Terrarum* era il rapporto con la classe dirigente. Dopo aver ricordato come al termine del Concilio Vaticano II i padri avessero inviato un particolare messaggio rivolto agli uomini del mondo moderno, in particolare ai governanti (messaggio che era stato incentrato sul riconoscimento e sulla reciprocità tra potere temporale e potere spirituale), sebbene fosse emersa la consapevolezza di una Chiesa che doveva allontanarsi dalla dimensione politica per privilegiare la sfera religiosa⁴⁹. Paolo VI si rivolse direttamente ai capi di governo dei neonati stati africani, esortandoli ad operare per il benessere dei propri popoli, ma basandosi sui loro valori e sulle loro tradizioni:

A Voi la grave responsabilità di operare per il consolidamento delle istituzioni sorte con l'indipendenza dei vostri Paesi. A voi compete il rinnovare e l'interpretare, in senso moderno, gli antichi valori della tradizione africana. Da voi dipende il formulare, il perfezionare e l'eseguire la legislazione sulla quale si ordina la vita presente dell'Africa. In ciò Noi siamo sicuri che vi guiderà sempre il desiderio del vero bene del popolo. Siate cercatori della pace, pronti al dialogo

⁴⁸ *Ad gentes* 29, in AAS 58 (1966), p. 980 e 15, *Ibi*, p. 963. Il documento concludeva questo passaggio giudicando favorevolmente i primi segnali di dialogo e di apertura verso altre realtà religiose già emersi: «Siamo lieti, a questo riguardo, di sapere che in alcuni luoghi, in attuazione delle direttive del Concilio, si sono avuti incontri di preghiera, di studio e di azione e sono state concordate forme concrete di collaborazione per la traduzione e la diffusione della Parola di Dio nelle lingue locali». Cfr. inoltre AT 28.

⁴⁹ Fra i passaggi più importanti Montini aveva posto l'accento sul seguente passo: «Noi lo proclamiamo altamente: noi rendiamo onore alla vostra autorità e alla vostra sovranità; noi rispettiamo la vostra funzione; noi riconosciamo le vostre giuste leggi; noi stimiamo coloro che le fanno e coloro che le applicano. Ma noi abbiamo una parola sacrosanta da dirvi, eccola: Dio solo è grande. Dio solo è il principio e la fine. Dio è la sorgente prima della vostra autorità ed il fondamento delle vostre leggi. La Chiesa vi chiede, la libertà di credere e di predicare la sua fede, la libertà di amare il suo Dio e di servirlo, la libertà di vivere e di portare agli uomini il suo messaggio di vita. Non abbiate timore di essa: è fatta ad immagine del suo Maestro, la cui misteriosa azione non usurpa le vostre prerogative, ma guarisce l'umano della sua fatale caducità, lo trasfigura, lo inonda di speranza, di verità, di bellezza». Cfr. AAS 58 (1966), pp. 10-11.

e ai negoziati più che alla rottura e alla violenza, memori della tradizione sociale più autentica dell'antica Africa, che era quella di trattare. Favorite la comprensione delle genti che vivono nel vostro territorio, rispettando la libertà religiosa e adoperandovi perché siano superate, e mai esasperate, le differenze e le controversie etniche. La prosperità dei vostri nuovi Stati richiede, infatti, la cooperazione e l'unione di tutte le forze⁵⁰.

Altri soggetti coinvolti chiamati a contribuire alla crescita dell'Africa moderna erano gli intellettuali, cui si chiedeva di tenere vivi i valori spirituali e culturali di un continente che stava vivendo una rapida evoluzione industriale e tecnica⁵¹, le famiglie chiamate a difendere e riaffermare i valori della monogamia e della indissolubilità del matrimonio, come espressi nella costituzione dogmatica conciliare della *Lumen gentium* (l'istituzione familiare era considerata quella più a rischio di essere snaturata perché minacciata dalle trasformazioni sociali e di costume che stavano investendo l'Africa)⁵², le donne (invitate a difendere il loro diritto alla dignità e alla partecipazione attiva alla vita politica e sociale)⁵³, i giovani (esortati a studiare e lavorare senza cedere «alla facile attrazione di teorie materialistiche che possono condurre a concezioni errate o incomplete di umanesi-

⁵⁰ Cfr. AT 30. Sulla regolamentazione dei rapporti tra gli esseri umani e i poteri pubblici all'interno delle singole comunità politiche si veda il pensiero di papa Giovanni XXIII espresso nell'enciclica *Pacem in terris* dell'11 aprile 1963 e ora in AAS 55 (1963), pp. 269-279.

⁵¹ Questo richiamo alla partecipazione diretta e alla mobilitazione dei rappresentanti dell'élite culturale africana era in continuità sia con le esortazioni di Giovanni XXIII – in particolare con quelle espresse nel corso dell'udienza generale del 1° aprile 1959 ai partecipanti al decimo congresso degli scrittori e degli artisti neri (organizzato dalla "Società Africana di cultura") – sia con quelle dello stesso Montini. La Chiesa aveva in più occasioni mostrato attenzione al mondo della scienza e aveva dimostrato di apprezzare, rispettare e incoraggiare la ricerca scientifica; gli uomini di scienza e gli intellettuali in particolare erano considerati il «diaframma attraverso il quale le concezioni nuove e le trasformazioni culturali possono essere interpretate e spiegate a tutti». Cfr. AAS 51 (1959), pp. 259-260; *Messaggio agli uomini di pensiero e di scienza*, 8 dicembre 1965, ora in AAS 58 (1966), pp. 11-13; AT 32.

⁵² Cfr. *Lumen gentium* 41, in AAS 57 (1965), p. 47. Si veda inoltre AT 34-35.

⁵³ Sul ruolo della donna nel contesto postconciliare delle società emergenti si veda il *Messaggio alle donne*, 8 dicembre 1965, in AAS 58 (1966), p. 13; cfr. inoltre *Gaudium et spes* 29, in AAS 58 (1966), pp. 1049-1050.

mo e alla stessa negazione di Dio», affinché le professioni future fossero messe a «servizio per il progresso e il benessere dell’Africa»⁵⁴.

Nel concludere la lettera apostolica Paolo VI confidava che, nonostante qualche ombra, l’Africa potesse e sapesse consolidare le proprie istituzioni civili e si dimostrasse capace di «muoversi sulla strada del progresso con pieno rispetto dei diritti di Dio e della dignità dell’uomo».

La fiducia verso il riscatto politico, sociale, economico ed ecclesiale dell’Africa sarebbe rimasta una costante nel magistero di Montini. Il 28 ottobre 1977, nel corso del Sinodo dei vescovi e in occasione del decimo anniversario dell’*Africae Terrarum*, Paolo VI ritornò sul tema della Chiesa in Africa. Rivolgendo i suoi saluti in una udienza privata a trentanove prelati africani membri del Sinodo, ribadì l’importanza dell’acculturazione:

Che cosa è in gioco in questo compito immenso? Come abbiamo scritto dieci anni fa nel nostro Messaggio all’Africa: è, dunque, vostra preoccupazione rendere vivo ed efficace l’incontro tra il cristianesimo e l’antica tradizione dell’Africa. In questo modo possiamo parlare del vero radicamento della Chiesa: è una questione di fondare o di rendere più profonda una nuova civiltà, una civiltà che sia al contempo africana e cristiana. E affermiamo qui a voi che questo programma può essere realizzato, attraverso la grazia di Dio: che il cristianesimo può e deve essere del tutto “a casa” nelle culture africane, e che l’anima africana è destinata e preparata a ricevere la salvezza di Cristo⁵⁵.

Perché ciò si potesse verificare occorreva, secondo Paolo VI, che la Chiesa africana si adoperasse per realizzare quattro condizioni: mantenere una fede viva e partecipata nel tessuto sociale tradizionale; formare adeguatamente sacerdoti e religiosi; migliorare le relazioni umane, in particolare quelle tra razze diverse; coinvolgere attivamente i laici nei processi partecipativi della realtà ecclesiale per farli divenire soggetti attivi alla missione della Chiesa.

Il ventennio 1960-80 registrerà un progressivo e costante deterioramento della situazione economica; molti degli stati africani che a-

⁵⁴ Cfr. AT 37-38.

⁵⁵ Cfr. Paolo VI, Insegnamenti di Paolo VI, p. 977.

vevano ottenuto l'indipendenza non riuscirono a superare problemi e carenze strutturali economico-sociali. Come avrebbe sostenuto lo storico Jacques Bureau in merito allo sviluppo dell'economia africana «gli sforzi per liberarsi dal giogo coloniale» sarebbero falliti e molti stati non sarebbero riusciti ad avviare una politica di sviluppo efficace e, nonostante i tentativi di ripresa, l'economia africana finirà per scivolare «verso una dipendenza sempre più stretta nei confronti delle grandi potenze»⁵⁶. A ciò si sarebbe accompagnata una militarizzazione del continente e un generale depauperamento delle risorse che avrebbero portato a una radicalizzazione di alcuni, endemici problemi: una diffusa povertà⁵⁷, una crescita esponenziale del debito e il crollo dei prezzi di materie prime e prodotti agricoli. A queste sfide il "Simposio delle Conferenze Episcopali dell'Africa e del Madagascar" avrebbe tentato di dare risposta e nel corso delle riunioni plenarie di Yaoundé (1981) e Kinshasa (1985), le Chiese africane avrebbero elaborato due importanti documenti, *Chiesa e giustizia in Africa*, e *La Chiesa e la promozione umana in Africa oggi*, che rappresenteranno le linee guida elaborate per rispondere a una crisi economico-sociale senza precedenti⁵⁸.

Bibliografia

- Adornato, Giselda. *Paolo VI: il coraggio della modernità*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2008.
- Alberigo, Giuseppe (a cura di). *Storia del Concilio Vaticano II*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Alberigo, Giuseppe – Melloni, Alberto (a cura di). *Verso il Concilio Vaticano II (1960-1962). Passaggi e problemi della preparazione conciliare*, Marietti, Genova 1983.
- Baur, John. *Storia del cristianesimo in Africa*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1998.

⁵⁶ Cfr. J. Bureau, "Irréductibilité Africaine", pp. 24-28; si vedano inoltre le considerazioni di G. Chaliand, "L'Afrique sans Révolution", pp. 13-24.

⁵⁷ Secondo le stime della Banca mondiale nel 1980 la percentuale di africani che viveva al di sotto della soglia minima di sussistenza era pari al 60%.

⁵⁸ Cfr. *Per lo sviluppo dell'Africa. Documenti degli Episcopati Africani*.

- Bureau, Jacques. "Irréductibilité Africaine", dans *Esprit*, février 1980, pp. 24-28;
- Butturini, Giuseppe - di Mpasi Londi, Boka – Sarpong, Peter – Maggioni, Bruno (a cura di). *La Teologia Africana e il sinodo per l'Africa*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1991.
- Butturini, Giuseppe. "Papa Wojtyla in Africa. Un magistero per tutta la Chiesa", in *Humanitas*, n. 5, ottobre 1980, pp. 664-690.
- Caprile, Giovanni. "Paolo VI in Uganda", in *La Civiltà Cattolica*, vol. III, 1969, pp. 396-411.
- Chaliand, Gérard. "L'Afrique sans Révolution", dans *Esprit*, pp. 13-24.
- Cornet, Anne – Doumoulin, Michel – Stelandre, Yves (a cura di). *Extra muros: Les réactions de la presse belge à trois voyages de Paul VI (Jérusalem – ONU – BIT)*, Studium, Roma 1993.
- Cutolo, Eugenio. *Il papa in Africa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1982.
- Giovanni XXIII. *Pacem in terris*, in *AAS*, 55, 1963, pp. 269-279.
- . *Princeps pastorum*, in *AAS*, 51, 1959, pp. 545-579.
- Joblin, Joseph. "Paolo VI a Ginevra. Significato di un viaggio", in *La Civiltà Cattolica*, vol. II, 1969, pp. 420-431.
- . "La Chiesa e i problemi del lavoro", in *La Civiltà Cattolica*, vol. II, 1969, pp. 521-532.
- Lamberigts, Matthijs – Soetens, Claude. *À la veille du Concile Vatican II: Vota et réactions en Europe et dans le catholicisme oriental*, Leuven, Bibliotheek van de Faculteit der Godgeleerdheid, 1992.
- Le deuxième Concile du Vatican (1959-1965)*, Atti del Convegno di Studio (Roma 28-30 maggio 1986), Roma, École française de Rome, 1989.
- Le Voyage de Paul VI en Ouganda*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1969.
- Melloni, Alberto (a cura di). *Storia del Concilio Vaticano II*, nuova edizione in 2 voll., Leuven-Bologna, Peeters-Il Mulino, 2012.
- . "Facteurs involutifs et lignes de développement dans l'historiographie relative au christianisme africain", in *Église et Histoire de l'Église en Afrique*, Paris, Beauchesne, 1988, pp. 283-310.
- Menzio, Daniele. "Les histoires actuelles de l'Église", in *Église et Histoire de l'Église en Afrique*, Paris, Beauchesne, 1988, pp. 311-345.

- Mveng, Engelbert. *L'Afrique dans l'Église. Paroles d'un croyant*, Paris, L'Hartmattan, 1985.
- Oborji, Francis Anekwe. *La Teologia africana e l'evangelizzazione*, Roma, Leberit, 1999.
- Paolo VI. *Evangelii nuntiandi*, in *Acta Apostolicae Sedis*, 68, 1976.
- . *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. I, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1963.
- . *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VII, Città del Vaticano, Tipografia poliglotta vaticana, 1969.
- . *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XV, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1977.
- . *Dignitatis humanae*, in *AAS*, 58, 1966, pp. 929-935.
- . *Populorum progressio*, in *AAS*, 59, 1967.
- . *Africae Terrarum*, in *AAS* 59, 1967, pp. 1073-1097.
- . *Lumen gentium*, in *AAS* 57, 1965, pp. 23-24.
- Per lo sviluppo dell'Africa. Documenti degli Episcopati Africani*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1986.
- Rulli, Giovanni. "Il Fondo «Populorum progressio» simbolo concreto di solidarietà umana", in *La Civiltà Cattolica*, vol. II, 1969, pp. 190-195.
- . "Paolo VI messaggero di solidarietà in Africa", in *La Civiltà Cattolica*, vol. III, 1969, pp. 85-91.
- Teissier, Henri (a cura di). *La Chiesa nell'Africa del Nord. Da Tertulliano, Cipriano e Agostino all'attuale oceano islamico*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1991.
- Thiandoum, Hyacinthe. "Le Pape Paul VI en Terre d'Afrique, aider l'Afrique à établir sa carte d'identité religieuse", in *Documentation Catholique*, n. 1548, 1969, p. 864.
- Tosi, Luciano. "La cooperazione allo sviluppo dalla Pacem in Terris alla Populorum Progressio", in Agostino Giovagnoli (a cura di), *Pacem in Terris*, Milano, Guerini, 2003, pp. 157-167.
- Versace, Eliana. "Il diario africano di Montini", in *L'Osservatore Romano*, 5 agosto 2012.

